

Guccini, la Chiesa e quell'isola non trovata

La morte di Francesco Guccini ha aperto, insieme al diffuso trasversale cordoglio e la solita un po' stucchevole gara all'esibizione dei ricordi, una serie di polemiche nella Chiesa cattolica italiana che forse raccontano più del cattolicesimo di oggi che del cantautore recentemente scomparso.

A inasprire i toni, oltre al sempre vulcanico Antonio Socci, che merita sempre un'attenzione anche usala sua colta intelligente penna come un macete, è stata quella componente neo-conservatrice e turbo-tradizionalista del laicato, assai attiva nel mugugnoteologheggiante sul web e sui social, dissonante rispetto alla gerarchia e sempre più rumorosa nel rivendicare la paradossale necessità di criticare i pastori per seguire davvero il Vangelo, disobbedire loro per obbedire veramente a Cristo: esattamente quanto, in altri decenni, veniva sostenuto e rivendicato da una parte del progressismo chiesastico e clericale.

Certe cose fanno lunghi giri e poi ritornano

Prima sono state contestate le parole pronunciate dal cardinale Matteo Zuppi alle esequie. Poi, a Pinerolo, è finito sotto accusa il vescovo Derio Olivero per aver promosso e ospitato in Vescovado un momento dedicato alle canzoni e alla figura del cantautore.

Due episodi diversi, ma accomunati dalla medesima contestazione: perché mai la Chiesa dovrebbe rendere omaggio, ascoltare o valorizzare un uomo che si è dichiarato agnostico e che, su diverse questioni, ha espresso posizioni lontane dalla dottrina cattolica?

La domanda è legittima. Le saccenti risposte identitarie che sono state date, però, meritano di essere discusse.

Ed è quello che proveremo qui di seguito a fare, senza rammaricarci troppo di dispiacere agli integralisti dalla "scomunica facile": alcuni, peraltro, seguaci di chi scomunicato lo è davvero, e magari persino ridotto allo stato laicale.

Davvero Zuppi e Olivero hanno "beatificato" Guccini?

Le accuse, come detto, hanno avuto anzitutto come bersaglio Matteo Zuppi. All'Arcivescovo di Bologna e presidente della Cei è stato rimproverato di aver oltrepassato, nel saluto pronunciato alle esequie private di Pavana, il confine tra il rispetto per un artista e una sorta di indebita valorizzazione religiosa di un uomo che si era sempre dichiarato agnostico.

A finire sotto accusa è stata soprattutto la lettura della sua inquietudine intellettuale come ricerca spirituale: Zuppi ha definito Guccini «agnostico possibilista», «in ricerca», e ha sostenuto che

il dubbio era il modo di stare davanti alle cose senza barare, in modo integro.

Basta leggere le parole di Zuppi, anziché le loro caricature polemiche, però, per accorgersi che il ragionamento era un altro. Il cardinale, che non usa la parola dubbio in senso scettico e cedendo a qualche debolezza, non ha trasformato Guccini in un credente postumo e non ha cancellato il suo agnosticismo.

Ha preso sul serio proprio quella condizione di ricerca, osservando che Francesco «non hai mai avuto la presunzione di trovare risposte definitive» e che «non hai smesso di chiedere e di

